

Concluso a Firenze l'atteso summit franco-italiano

L'Europa unita dovrà attendere

Vertice Craxi-Mitterrand senza alcun passo avanti

L'Italia collaborerà al progetto Eureka, ma anche alla ricerca sulle «guerre stellari» - D'accordo sulla limitazione del diritto di veto - Importanti intese bilaterali

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'Unione europea dovrà aspettare. Craxi e Mitterrand hanno chiuso il vertice franco-italiano di Firenze con un'ammissione di impotenza. Parigi non ritiene che i tempi siano maturi. Roma, che ha esercitato in questi sei mesi la presidenza di turno, ammette la sua incapacità a farli maturare. Nella conferenza stampa che il presidente francese è il capo del governo italiano hanno tenuto ieri a mezzogiorno a Firenze. Etti non sono mancati gli auspici e le petizioni di principio. Sono mancati invece i concreti fatti politici, quei fatti politici che avrebbero dovuto far compiere un salto di qualità all'Europa fin dal prossimo vertice di Milano (23-29 giugno) così come risultava dalla bozza di documento che il ministro degli Esteri Andreotti aveva preparato per l'occasione.

Il vertice di Milano — ha detto Craxi — dovrà rafforzare la convinzione che la Comunità Economica deve trasformarsi in Unione politica. Ed ha aggiunto: «Ci sono resistenze e non si può tenere conto». E Mitterrand: «Sono favorevole all'Unione europea che allarghi le basi politiche della Comunità. Se ci sarà la necessità di un nuovo trattato, una modifica del trattato esistente la Francia è pronta a discuterne». Dopo un anno di discussioni, tanto è passato dal vertice di Fontainebleau, ci si attendeva che Mitterrand annunciasse qualche cosa di più di una disponibilità a discutere. La settimana scorsa a Stresa il ministro degli Esteri Dumas aveva preannunciato una presa di posizione del presidente qui a Firenze. Questi invece ha rinviato ancora dicendo che sarebbe bello se avesse approfondito oggi. Mi esprimerò a Milano». Stessi toni sulla conferenza intergovernativa che avrebbe dovuto essere convocata dal prossimo vertice di Milano per elaborare gli strumenti giuridici dell'Unione. Craxi si è limitato a constatare che la questione «è sul tavolo», Mitterrand a commentare che «sarebbe bello se avesse luogo e ancor più bello se avesse successo».

E intanto? Intanto Francia e Italia — come ha annunciato Craxi rispondendo ad una domanda — hanno ripiegato sull'idea di «proporre una dichiarazione politica che confermi la volontà di procedere lungo la strada della trasformazione della Comunità economica in Unione politica». Insomma una ripetizione degli impegni assunti esattamente un anno fa al vertice di Fontainebleau solo che allora fu fissata una scadenza, il vertice di Milano. Il processo verso l'Unione, quindi, di fronte all'opposizione di Danimarca, Grecia e Gran Bretagna, al ribaltamento della politica tedesca e allo scarso interesse francese, non solo non ha fatto passi avanti, ma — se possibile — ne ha fatto qualcuno all'indietro. E Andreotti non ha perso l'occasione per rilevarlo con una battuta. A conclusione del colloquio si è rivolto infatti a Craxi e a Mitterrand sintetizzando così il magro bilancio su questo punto del sesto vertice franco-italiano: «Il Consiglio europeo di Milano doveva essere un punto d'arrivo e invece siamo tornati al punto di partenza».

Sull'altra questione di rilievo all'ordine del giorno, quella della cooperazione tecnologica e del progetto Eureka sono stati impostati progetti di cooperazione nei settori dei calcolatori di potenza, della robotica, dei laser industriali, ma l'approccio delle due parti sulla questione tecnologica è rimasto immutato con le sue diversità. Craxi mette sullo stesso piano la partecipazione al progetto Eureka e alla ricerca sulle «guerre stellari» di Reagan, mentre la Francia ritiene le due cose inconciliabili sul piano tecnico-scientifico e in quello strategico. Mitterrand non è riuscito a convincere che il progetto francese non va considerato come una offerta di cooperazione scientifico-industriale fra paesi europei, ma come «un nuovo e autonomo sforzo europeo per la ricerca scientifica e tecnologica in grado di rispondere alla sfida americana e giapponese e di impedire che il gap tecnologico diventi irreversibile».

Il presidente del Consiglio ha respinto questa impostazione francese anche nel corso della conferenza stampa allorché ha precisato che «siamo affrontando nel modo più pragmatico possibile la questione tecnologica» e che «ci concentriamo su vari progetti in modo da evitare impostazioni dogmatiche e ideologiche». Mitterrand ha ascoltato impassibile. Poi quando è stato il suo turno ha detto laconicamente: «Parteciperà chi vorrà. L'Italia è sovrana». Il nodo intorno al quale si era consumato il fallimento del vertice di Costanza fra Mitterrand e Kohl si è riproposto identico a Firenze e anche in questa occasione non è stato sciolto. Il collegamento fra questo problema e quello istituzionale è evidente. Eureka è diventato per la Francia un

banco di prova dell'europeismo, un terreno sul quale si misura concretamente la volontà di fare dell'Europa un soggetto politico economico e tecnico-scientifico. Da questo Parigi fa dipendere in larga misura il suo atteggiamento sul resto, compreso il progetto di Unione europea che sostiene con forza un anno fa a Strasburgo e che oggi si limita a considerare auspicabile. Sulle questioni specifiche della riforma istituzionale un punto di convergenza riguarda invece l'importante questione dei meccanismi decisionali. Italia e Francia sono convinte che debbano essere superati alcuni passaggi paralizzanti a cominciare da quel diritto di veto introdotto in epoca gaulliana. Craxi e Mitterrand hanno constatato che c'è un pe-

ricoloso abuso di questo strumento e che «correzioni sono assolutamente necessarie». Per il resto il vertice franco-italiano ha fatto registrare un buon successo sul piano della cooperazione bilaterale. Entro ottobre i due governi sigleranno un accordo per la liberalizzazione dei passaggi ai posti di frontiera. È stato siglato un accordo per la partecipazione italiana alle attività del supersincrotrone di Grenoble e francese al laboratorio di Ispra per la manipolazione del tritio. Entro luglio sarà siglato un protocollo per una più stretta collaborazione nel settore vinicolo. Altri accordi si riferiscono ai settori degli audiovisivi, del cinema, della difesa, delle telecomunicazioni.

Guido Bimbi



FIRENZE — François Mitterrand in piazza della Signoria con il sindaco Lando Conti

Che cosa proponeva l'Italia per Milano

Il 22 maggio scorso il ministro degli Esteri Andreotti aveva inviato a tutti i governi della comunità la bozza di documento da approvare al vertice di Milano (28-29 giugno). Al summit franco-italiano di Firenze tuttavia si è constatato che le possibilità di approvazione di quel documento sono ormai inesistenti. In esso si affermava che «è giunto il momento di segnare una nuova decisiva tappa sulla strada della costruzione europea, con l'obiettivo di realizzare una vera entità politica, vale a dire l'Unione europea». Questi obiettivi, si aggiungeva, devono essere realizzati attraverso

l'ulteriore avvicinamento delle economie, l'estensione della cooperazione a nuovi settori, la formulazione sistematica e l'attuazione di una politica estera comune, il rafforzamento e il riequilibrio delle strutture istituzionali».

Passando poi ad elencare nei dettagli gli obiettivi il documento indicava:

- 1 la creazione di uno spazio economico interno omogeneo e mediante il completamento del mercato interno, il rafforzamento della competitività dell'economia europea, la promozione della convergenza economica, la creazione di una comunità tecnologica, il potenziamento del sistema monetario europeo;
- 2 la promozione dei valori comuni di civiltà;
- 3 il perseguimento di una politica estera comune mediante il potenziamento delle strutture della cooperazione politica includendovi anche le questioni della sicurezza.

Per la realizzazione di questi obiettivi, si precisava quindi, è necessario un quadro istituzionale rinnovato e rinforzato. In particolare si riteneva necessaria la progressiva estensione del voto a maggioranza, l'attribuzione al Parlamento europeo di un effettivo potere di codecisione, la formalizzazione della cooperazione politica essendo oggi il coordinamento delle politiche estere

Il Comecon alla Cee: «Pronti ad allacciare relazioni ufficiali»

L'offerta è contenuta in una lettera che l'ambasciatore polacco Matosek ha consegnato al presidente della commissione Delors

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Comecon, l'organizzazione per la cooperazione economica tra i paesi dell'Est, ha proposto alla Cee l'istituzione di relazioni ufficiali. L'offerta è contenuta in una lettera che l'ambasciatore polacco Stanislas Matosek ha consegnato ieri al presidente della Commissione Cee Jacques Delors, alla presenza del commissario incaricato per le relazioni esterne Willy De Clercq. Il messaggio, firmato dal segretario politico del Comecon Wlascaw Syczow, oltre la creazione di relazioni ufficiali, propone l'adozione di una «dichiarazione generale Cee-Comecon», che dovrebbe essere formulata «in un incontro ad alto livello». Delors ha assicurato che la volontà politica di instaurare buone relazioni con il Comecon è stata sempre presente nella Comunità e ha affermato che la Commissione esaminerà l'offerta «con la più grande attenzione» e proporrà, sull'argomento, una riflessione approfondita con gli Stati membri della Cee. L'iniziativa diplomatica dovrebbe essere formalizzata nei prossimi giorni, quando il ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski — presidente di turno del Comitato esecutivo del Comecon — incontrerà a Roma Giulio Andreotti, a sua volta presidente di turno del Consiglio Cee.

Il passo del Comecon a Bruxelles ha acceso interesse e suscitato commenti. E non pare già del tutto scontato che l'offerta di relazioni ufficiali, divergenze tra chi sarebbe interessato a sviluppare le future relazioni verso un quadro di accordi tra i due organismi in quanto tali, e chi invece tenderebbe a difendere

l'approccio attuale dei rapporti, basato unicamente su contatti — ed eventualmente accordi, come ne sono stati fatti, sia pure in misura limitata — bilaterali tra Stato e Stato dei due blocchi. Il contrasto, che attraverserebbe tanto il Consiglio dei ministri (e quindi i governi ufficiali), quanto la stessa Commissione, per ora è appena abbozzato. Se ne è colto qualche segnale, però, già ieri. Secondo alcune fonti della Commissione, l'atteggiamento tenuto in passato dovrebbe continuare ad essere mantenuto; secondo altri, invece, come ad esempio il commissario italiano Ripa di Meana, la Cee, accettando il contatto tra organismo e organismo, avrebbe già modificato la propria impostazione.

Su un punto, comunque,

E l'Est si incontrerà a Varsavia

MOSCA — Si riunirà il 25 giugno a Varsavia l'assemblea del Comecon (Consiglio di mutua assistenza economica), a cui parteciperanno i capi di governo dei paesi membri: Ussr, Polonia (che ha attualmente la presidenza di turno dell'organizzazione), Rdt, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Cuba, Vietnam e Mongolia. Sul tavolo della discussione c'è tra l'altro il tema delle relazioni con i dodici paesi della Comunità economica europea. Si parlerà anche dei futuri programmi di cooperazione e d'integrazione economica in seno al Comecon.

tutti sono d'accordo: la novità c'è, ed è politicamente significativa, nell'atteggiamento del Comecon e, soprattutto, di Mosca. Non che essa sia giunta del tutto inaspettata. Con interesse e attenzione erano state recepite a Bruxelles le affermazioni fatte dal segretario generale del Pcus Gorbaciov prima al presidente del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento di Strasburgo Gianluigi Corvetto e poi al presidente del Consiglio italiano Craxi. Rivolgendosi a quest'ultimo, il 30 maggio scorso, Gorbaciov aveva detto che «è giunto il momento di organizzare relazioni economiche vantaggiose tra Cee e Comecon «negli affari economici». Non solo, ma «nella misura in cui i paesi della Cee operano come una «entità politica» noi — aveva aggiunto il leader sovietico — siamo pronti a cercare con essa un linguaggio comune anche in materia di problemi internazionali concreti».

Segnali di un «disgelo» tra le due organizzazioni non erano mancati, d'altra parte, neppure prima e si erano intensificati in tempi più recenti. Nel '77 cominciarono anche dei negoziati, poi interrotti nell'80 a causa di difficoltà sollevate principalmente da parte occidentale. Nell'81, l'allora vicepresidente della Commissione Cee Wilhelm Haferkamp inviò al Comitato esecutivo del Comecon una lettera in cui si proponeva la ripresa del dialogo. Fino al messaggio di Syczow — e malgrado una «missione esplorativa» compiuta nell'ottobre scorso a Bruxelles dal ministro del Commercio estero bulgaro Christov — dall'Est non era giunta risposta.

Paolo Soldini

A Torino un dibattito indetto dal centro «Europa-ricerche»

Il Vecchio continente in crisi? Agnelli, Giolitti e Napolitano ne discutono

Il presidente della Fiat: bisogna superare i particolarismi nazionali - Il dirigente comunista: unione politica e integrazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Il concetto di Europa si associa spesso a quello di declino. Molti pensano che il Vecchio Continente non colmerà più il divario economico e tecnologico con Usa e Giappone. Alcuni vedono addirittura in una crisi culturale e civile l'epilogo di un'era storica. Ed anche sul terreno politico-istituzionale si segna il passo: a risultati positivi come l'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo fanno riscontro i veti che a Lussemburgo impediscono ai ministri europei di decidere su problemi come i prezzi dei cereali ed il consolidamento del sistema monetario.

È un declino irreversibile? Il centro «Europa Ricerche» e l'Istituto bancario San Paolo di Torino hanno posto ieri il quesito ad alcuni personaggi famosi: Gianni Agnelli, Giorgio Napolitano, Antonio Giolitti, Giuliano Amato, il presidente del San Paolo, Gianni Zandano. Moderatore della tavola rotonda, che ha richiamato un folto pubblico, Giorgio Ruffolo.

Agnelli ha dichiarato di non essere «europeista», a patto che gli europei riescano a superare i particolarismi nazionali che producono inefficienza e scarsa competitività: «È la debolezza economica la prima causa dell'appannamento della presenza politica dell'Europa nel mondo». Debolezza che, per il presidente della Fiat, non è fatale, ma nasce da fattori ben precisi: perdita di competitività sui mercati, rallentamento del tasso di sviluppo e crescente disoccupazione.

Estemporaneo è stato l'intervento di Giuliano Amato. Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio si è imbarcato in un'analisi storico-sociologica-culturale sui residui della vecchia cultura aristocratica che persisterebbero nella cultura della borghesia industriale e dei ceti proletari. Conclusione: l'Europa sarebbe arretrata perché coltiva ancora miti come la lotta di classe. Provocazione finale: «Una sinistra politica in cui ancora prevalga un partito comunista, quanto può dare per il rilancio europeo?».

politiche, sociali e culturali, volto a rimuovere incertezze, atteggiamenti dilatori e sostanziali opposizioni sui contenuti. Deve considerarsi importante il fatto che alcune delle più importanti componenti della sinistra europea (comunisti e socialisti italiani, socialisti francesi, socialdemocratici tedeschi) si stiano facendo protagonisti di questo impegno».

«È anche significativo — ha proseguito Napolitano, rispondendo ad Amato — che in Italia si possa registrare una ancor più larga convergenza su questo terreno di tutte le forze interessate ad un nuovo, qualificato sviluppo. L'europeismo è l'unico terreno su cui non è scattata in questi anni una concorrenza perversa tra partiti. E val la pena di ricordare che al Pci, per esempio, non è nemmeno venuto in mente di giocare la carta di un'agitazione elettorale degli agricoltori italiani contro l'ingresso di Spagna e Portogallo nella Cee».

«L'espansione geografica della Cee — ha esordito Antonio Giolitti — rischia di aggravare molti problemi, ed in particolare quello del Mezzogiorno italiano, che ha recuperato qualcosa in termini di reddito per abitante, ma arretra in termini di dualismo di produttività ed accentua così la divergenza dell'Italia rispetto ai paesi forti della Comunità. Il problema del Meridione d'Italia, come quello delle altre aree deboli europee, non si risolve con una «de-regulation» frenetica e irresponsabile, né con il despotismo più o meno illuminato del profitto. «Di ciò — ha accusato esplicitamente Giolitti — non sembra essersi reso conto il governo italiano: la nuova legge governativa per il Mezzogiorno prevede stanziamenti, ma tace su obiettivi e criteri. Siamo di fronte ad un vuoto di intervento pubblico: la moda, la smania di «de-regulation» minaccia il Mezzogiorno. Invece l'impegno va concertato sulla scelta e sull'impiego dei mezzi: sugli obiettivi generici sono tutti d'accordo».

Il presidente del San Paolo, Zandano, ha proposto una «politica economica coordinata» in Europa, con misure per favorire investimenti e defiscalizzazioni per gli incrementi occupazionali oltre una certa soglia, l'adesione dell'Italia alla banda stretta dello Sme (passando dal 6% al 2,25% di oscillazione della lira rispetto all'Ecu) e l'autorizzazione alle banche italiane ad aprire conti in Ecu per i residenti senza deposito infruttifero.

Michele Costa

FLORISERIE VOLKSWAGEN

Tutta più giovane. Anche nel prezzo.

POLO FOX

Motore di 1050cmc e 40CV. Sedili e appoggiatesta in tessuto imbottito. Servotreno. Pneumatici maggiorati. In tinta con il colore della carrozzeria. Dischi copripunte integrali. Rivestimenti coordinati per le portiere. Modanatura laterale con scritta FOX. le fiancate e la copertura del bagagliaio.

una fuoriserie di primavera con un equipaggiamento esclusivo

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

NUMERO LIMITATO!